

Laura Lodi

La mela d'oro

Era una fresca serata d'estate, come solo le serate in montagna possono essere, quando un anziano signore stava mettendo a letto i suoi due nipoti che reclamavano a gran voce la favola della buona notte.

Egli, dunque, non sapendo più che cosa inventarsi decise di narrare loro un racconto che gli era stato tramandato a sua volta dal padre: la mela d'oro.

Si narrava che molti anni fa in montagna visse in una piccola baita un uomo che in apparenza sembrava povero ma che in realtà solo più tardi si rivelò essere un ricco barone possessore di una grande fortuna.

Si diceva anche che egli avesse perso la moglie e i figli e fosse rimasto solo con la sua unica nipote che però nessuno aveva mai visto. Gerard, così infatti si chiamava il barone, usciva molto raramente dalla sua baita unicamente per portare il suo gregge al pascolo o per procurarsi quel poco di cui aveva bisogno al villaggio più vicino.

Proprio in questo villaggio un giorno si venne a scoprire che il barone era passato a miglior vita e così recitavano le sue ultime volontà: "Il tesoro della mia famiglia, la mela d'oro, è nascosto in un posto ancora sconosciuto a tutti. Chiunque riuscirà a trovare la mela d'oro entrerà in possesso di tutti i miei beni".

Non si contavano più tutte le persone fra scalatori, esploratori ed abitanti del posto che si misero alla ricerca del frutto aureo e molti naturalisti esaminarono ogni albero di melo presente vicino alla baita del barone.

C'è chi dice che questo racconto sia solo una leggenda, chi invece è convinto della passata esistenza del barone, pur non riuscendo a spiegare dove potesse essere sua nipote; resta il fatto che nessuna mela d'oro è stata rinvenuta, né nessun'altra traccia dei beni del barone.

I bambini, si sa, sono curiosi, e i due nipotini dopo aver ascoltato questa storia avevano già mille idee che frullavano nella loro testa; così, decisero che il giorno dopo si sarebbero dati all'esplorazione. L'indomani mattina, prima che il nonno li potesse vedere, uscirono di casa e si misero in marcia. Non sapevano minimamente dove stessero andando, ma avevano deciso che non si sarebbero fermati, finché non avessero visto una mela d'oro.

Avevano camminato così tanto che ormai si era fatta sera e si accorsero che ormai non potevano più procedere né tornare indietro: si erano persi. In lacrime raggiunsero un piccolo ruscello e, dopo aver mangiato qualche mora trovata su un rovo lì vicino, sfiniti, si addormentarono uno vicino all'altro.

Il nonno dei due bambini intanto, preoccupato, aveva avviato già in paese

delle ricerche per trovarli, ma non immaginava che sarebbero stati proprio i suoi due nipotini a tornare da lui.

Ormai era calata la notte e il cielo era ricoperto da stelle luminosissime che con la loro luce segnavano il contorno della montagna e ne esaltavano le forme, quando, d'un tratto, un'ombra si avvicina.

L'indomani mattina i due si svegliano e scoprono di essere in un posto meraviglioso e mai visto prima, sembrava una radura: un fiume scorreva nel suo letto pietroso da secoli e secoli tra i monti e con uno scrosciare assordante si abbattava con una cascata, continuando il suo viaggio. Il cielo era limpido e dove il fiume faceva un tutt'uno con l'orizzonte, il sole specchiava i suoi riflessi sull'acqua.

Vicino ai bambini vi era una barca, piccola, color rosso cupo, legata ad un palo di sostegno, la quale ondeggiava dolcemente vicino alla riva.

I due, estasiati da questo paesaggio stupendo ma allo stesso tempo increduli, decidono di salire sulla minuscola imbarcazione che li conteneva a malapena.

Ad un certo punto la barca si arrestò dopo aver concluso la sua traversata e i due bambini, dopo essere scesi, notarono con meraviglia che c'era una casetta in lontananza e quindi si recarono lì vicino.

Non appena giunsero a pochi metri dalla porta, fecero capolino cinque nanetti: non erano alti più di un metro, portavano dei vestiti colorati e con voce infantile esclamarono in coro: "Cosa cercate?"; i due bambini sempre più increduli risposero che stavano cercando la mela d'oro. I cinque nanetti allora senza dire più nulla fecero loro strada.

Se da fuori la casetta sembrava piuttosto piccola gli interni parevano quelli di un castello: gli arredamenti erano tutti pregiatissimi, i pavimenti erano in marmo e le lampade d'oro; ad incorniciare il tutto ovunque gironzolavano nanetti organizzatissimi, ognuno con una precisa funzione e alcuni di questi parlavano anche con gli animali come scoiattoli e lepri sbucati da chissà dove.

Ad un certo punto da una scalinata centrale nella sala d'ingresso scese una signora piuttosto anziana che si diresse dai due bambini e disse: "Se cercate un frutto dalle pregiate tonalità auree qui non troverete nulla ma se siete invece alla ricerca della mela d'oro ce l'avete qui davanti".

Così i bambini scoprirono che la mela d'oro non era né un frutto né un oggetto ma una persona. Parlando poi con la vecchia signora scoprirono che era lei la nipote del barone e che quest'ultimo aveva costruito quella dimora lussuosa proprio per lei ed era stato sempre lui con la sua abilità di meccanica a creare quei nanetti per fare in modo che la nipote vivesse lontano da chiunque amasse le sue ricchezze più che lei, e che al contempo non si sentisse sola.

Alla fine, dunque, solo quei due nipotini scoprirono il segreto della mela d'oro, si fecero riaccompagnare da un nanetto alla loro casa e da quel giorno,, ogni

tanto ritornavano in quella radura per tenere compagnia all'ormai anziana signora.